



Accli: «Bertinotti non difende i più deboli»

«La nefasta logica del "tanto peggio tanto meglio" che innumerevoli lutti e disastri è costata alla storia del movimento dei lavoratori ha vinto ancora una volta». Questo il primo commento delle Accli alle dimissioni del presidente del consiglio Romano Prodi. «Bertinotti ha deciso a freddo per calcolo personale e di partito di chiudere l'esperienza del governo Prodi - si legge in un comunicato della presidenza - e per giungere a tanto è arrivato ad attaccare frontalmente il sindacato». Le Accli non accettano soprattutto il fatto che Rifondazione abbia invocato la difesa dei più deboli. «In realtà quegli interessi oggi sono stati gettati allo sbaraglio».

«Angoscia» e «amarezza» per la crisi provocata da Rc. «Linea comune con l'Ulivo»

Il Pds con Prodi e Veltroni «Dopo questo governo le urne»

D'Alema: la scelta al Quirinale, ma è meglio il voto

ROMA. «Se le cose della politica hanno una logica, andremo a votare. Il Pds lo vuole». Persino Ciriaco De Mita ieri pomeriggio sembrava rassegnato alle urne. Ma più tardi l'esperto ex dc, nell'aula di Montecitorio, s'è trovato a parlare, in mezzo a un gruppo di deputati popolari, col leader pidussino. E D'Alema - raccontando quanto convinto che il voto sarà immediato non sembrava...

Quale è la verità? Quella delle conversazioni in Transatlantico o quella dei crocchi d'aula? Un po' e un po', probabilmente. La linea della Quercia è quella che il segretario, con una certa foga, ha ripetuto anche ieri sera durante un vertice dell'Ulivo a Palazzo Chigi: o «questo» governo o le urne, perché il bipolarismo non si può tradire e perché gli elettori premieranno l'operato di Prodi. Ma i toni e i tempi sfumano perché il partito di D'Alema ha da contemperare il suo con gli altri punti di vista della coalizione.

A favore di un voto rapido giocano così - il peso: il Pds è pur sempre l'alleato più forte e si ritrova sostanzialmente unito nella linea. A Botteghe Oscure sono convinti che senza l'assenso della Quercia nessun esperimento sarà praticabile. Un secondo atout è costituito dal fatto che i vertici del governo la pensano come D'Alema, senza esitazioni. Ro-

mano Prodi ancora ieri liquidava l'ipotesi che la ragnatela «trattativista» possa prevalere: «Si va a votare».

Superconvinto è poi Walter Veltroni, che nel pomeriggio spiegava: «Bisogna votare. Come sarebbe possibile, dopo questo balamme, fare un governo con Tatarella? D'altra parte, il Polo alla nostra Finanziaria dice no, chiede di ricontrattarla. Credetemi, resta solo il voto anticipato. E se tutta l'alleanza va al Quirinale con la stessa posizione, non vedo quali altre strade restino aperte. Quanto a Dini, non fa parte dell'Ulivo in senso stretto». Più tardi, prima del vertice di coalizione a Palazzo Chigi, il vicepremier è stato altrettanto schietto: «Diciamo no - ha garantito - a ogni ipotesi di Prodi bis o di qualsiasi altro patiscio».

Ultimo alleato, Giorgio La Malfa. D'Alema l'ha incontrato nei corridoi di Montecitorio dopo il discorso di Prodi, e gli ha detto alzando le spalle: «Più di così non potevamo fare». «Questa crisi porta diritto alle elezioni - ha risposto il segretario repubblicano -: noi non possiamo certo chiedere di partecipare a un governo di grande coalizione con Cossutta che vi fa l'opposizione da sinistra».

Basterà tutto questo per spuntare un rapido ricorso al voto? Dall'altra parte lavorano intense correnti contrarie, di cui a Botteghe Oscure ben co-

noscono la mappa. C'è Dini che chiede «un governo per l'Europa senza i comunisti». Marini vuol cercare fino all'ultimo minuto una soluzione di compromesso. Anche i verdi sono preoccupati, e con loro Maccanico. Dentro la Quercia infine l'idea d'un voto a breve, anche se al dunque è condivisa dai gruppi parlamentari, produce parecchi turbamenti. «Fra i senatori e i deputati del Nord - spiega ieri il sottosegretario Isaia Sales - c'è la preoccupazione che il voto rilanci l'antipolitica, la Lega».

L'Ulivo ieri ha convenuto che nelle prossime 48 ore bisognerà trovare una posizione comune che preveda la salvaguardia del quadro politico centrato intorno all'Ulivo: con quella si presenteranno uniti lunedì al Quirinale da Scalfaro. «Io - ha detto D'Alema - non voglio costringere nessuno ad andare alle elezioni. È una decisione che spetta al capo dello Stato». Se si pensa che sia possibile un «allargamento», insomma, si può anche provarci.

Quanto a Scalfaro, D'Alema non crede alla rappresentazione d'un presidente che le proverebbe tutte per ingabbiare il bipolarismo italiano. La verità è più semplice - dicono a Botteghe Oscure -: il capo dello Stato ha il diritto di cercare un punto d'equilibrio politico nuovo, se esiste davvero. E l'atteggiamento del Pds - assicu-

rano - sarà di «rispetto» delle prerogative del Quirinale. Anche certi boatos che corevano ieri in Transatlantico, a proposito dell'eventualità che Scalfaro affidi l'incarico a un esponente pidussino (correva il nome di Napolitano) con l'intenzione di incunearsi nelle angustie della Quercia, trova scarso credito. «Mah - commentava Mauro Zani - Non credo che farebbe atti che appaiano come uno sgarbo a Prodi e D'Alema...».

In attesa di un nuovo vertice dell'Ulivo, stamani si riuniranno il Comitato politico e i ministri della Quercia. Bertinotti e il suo voto contro, probabilmente, la faranno da padroni. La sequenza degli eventi ha prodotto, come dice Minniti, un vero e proprio «shock». «Angoscia», per Mussi. «Dolore», per D'Alema. I più colpiti sono gli esponenti della sinistra interna - Buffo, Fumagalli, Grandi, Bandoli - che fino all'ultimo avevano fatto da pontieri. Il discorso di Prodi era stato così aperturista che molti speravano avrebbe convinto i rifondatori. D'Alema, uscendo dall'aula, aveva scherzato: «Ha concesso cose che pure noi avevamo chiesto, senza ottenerle. Altro che Cuba: Fidel fa gli accordi con le multinazionali del turismo, noi facciamo gli accordi per consentire all'Iri di assumere...»

Vittorio Ragone

Prc-Ulivo, vacillano le alleanze locali

Rutelli, Bassolino, Cacciari e Bianco: «Prima la Finanziaria e poi le elezioni»

ROMA. «Valuteremo caso per caso. Ma c'è un problema di clima con Rifondazione che si ripercuoterà sulle prossime amministrative». Marco Minniti risponde ai giornalisti che gli chiedono se la rottura di Rc peserà sulle prossime amministrative. Una risposta serena nonostante al numero due della Quercia siano già arrivati i primi spontanei segni di una valanga di rabbia contro Bertinotti e Cossutta accusati di aver rimesso in gioco una destra anche a livello periferico annichita dai risultati di un governo che ha fatto da sponda al variegato mondo delle autonomie locali. Una rabbia resa cupa dalla consapevolezza che la crisi interrompe processi già in corso per Comuni e Province creando difficoltà spesso drammatiche a sindaci e Presidenti. Per capire il clima di cui parla Minniti basterebbe ascoltare Rolando Pinacoli, sindaco di Gualdo Tadino, paesino devastato dal sisma: «Questa crisi di governo è per noi come una nuova scossa dell'ottavo grado». E ancora: «Purtroppo il senso di responsabilità non ha prevalso e le popolazioni colpite dal sisma sentiranno il peso di questa irresponsabilità. Bertinotti o non Bertinotti - si sfoga Pinacoli - noi continueremo a lavorare». E come un terremoto le tensioni politiche dall'epicentro romano si diffondono nel resto del paese. Non è diversa da quella di Pinacoli la valutazione sulla crisi di Bassolino, Bianco, Cacciari e Rutelli. I sindaci di Napoli, Catania, Venezia e Roma chiedendo l'immediata approvazione della finanziaria invocando «la maturità e il senso del dovere nei confronti del paese che sono mancati a Rifondazione comunista». I quattro sono già candidati sindaco delle loro città per il voto di novembre. Ma questo non gli impedisce, mentre si oppongono ad elezioni anticipate fino alla finanziaria, di sferrare un durissimo attacco a Rc. «Provocando un gravissimo danno a ogni prospettiva di rapido ed efficace intervento in difesa dell'occupazione, per la riforma dello Stato sociale e per la stessa riforma dello Stato federalistico e autonomistico, Rifondazione comunista ha deciso di determinare la crisi del governo Prodi. Ma ora spetta al Parlamento - aggiungono - dare quel segnale di maturità e di senso del dovere nei confronti del paese che a Rc sono mancati: e ciò significa evitare un immediato ricorso alle urne».

Del clima provocato da Rc sembra ora preoccuparsi Bertinotti che ieri s'è affrettato a mettere le mani avanti. «Difenderemo l'impianto unitario e la ricerca unitaria per le amministrative. Il dissenso sulla politica economica a livello nazionale non può trascinare il dissenso anche nelle città in cui esiste l'accordo». Ma la per-

cezione che Rc abbia deciso la crisi a freddo come scelta strategica e non per un dissenso sulla politica economica nazionale sembra aver fatto già strada. Il segretario del Pds della Toscana, Agostino Fragai, ha già avvertito che non sarà possibile «la riproposizione dell'alleanza che in precedenza abbiamo fatto con Rc. Né nella forma di allora (i patti di desistenza) né in una forma diversa». E per Vanino Chiti, presidente della giunta toscana, quello di Rc è «un atto di irresponsabilità politica che scava un solco profondo a sinistra e tradisce il mandato degli elettori».

Leonardo Domenici, che si occupa per la Quercia degli enti locali, trova «strano» il ragionamento di Bertinotti. «Lui ripropone l'idea che ci sia, come ai tempi del Pci e del Psi, l'opposizione in Parlamento e accordo nelle giunte. Il ragionamento non sta in piedi. E poi chi sarebbe il Psi dato che è Rc che fino a ora, proprio come il vecchio Psi, cerca di utilizzare una rendita di posizione? Se pensa che il Psi siamo noi farebbe bene a convincersi che si sbaglia». Ripercussioni a livello locale e sulle prossime amministrative? «Certo che ci saranno. Ma non diciamo si rompa Roma e quindi si rompe automaticamente a livello locale. Per Pds e Ulivo dove ci sono, stanno costruendo, o si sono già costruiti, alleanze con Rc per le amministrative si porranno problemi. Gli elettori si faranno domande molto semplici: qual è il grado di credibilità e di affidabilità con Rc? Se a Roma fanno così perché non potrebbero farlo anche nel Consiglio comunale che sto scegliendo? E se affondano il sindaco che ho scelto come hanno fatto con Prodi, per motivi che nulla hanno da spartire coi miei problemi? Ecco: si pone una questione di questo tipo agli occhi dei cittadini».

Per Domenici la risposta «all'indebolimento di credibilità e affidabilità di Rc va trovata a livello locale caso per caso. Ma - avverte - si trova ponendo la questione e non facendo finta - come tenta di fare Bertinotti - che il problema non esiste. Nessun vincolo o indicazione nazionali ma il problema dovranno necessariamente porlo le forze politiche locali e chi si candida a sindaco. Anche nei comuni dove Rc ha già governato con l'Ulivo sarà inevitabile che l'Ulivo vada a una verifica della situazione e decida di volta in volta come regolarsi. In ogni caso mi pare difficile non interpretare e dare spazio, anche nella prossima campagna elettorale, al sentimento di solidarietà diffuso tra la gente con il governo Prodi, abbattuto da una crisi contro il paese e i lavoratori».

Aldo Varano

Manifestazioni in diverse città a sostegno dell'esecutivo

«Bravo Romano, vai avanti!» Palazzo Chigi, la gente applaude

Roma, centinaia di persone a Piazza Colonna «Siamo qui per dire no a Bertinotti e sì al primo governo dell'Ulivo». E ora? «Si vada subito al voto anticipato».

ROMA. Manifestazioni in molte città hanno accolto la notizia delle dimissioni del governo. Davanti a Palazzo Chigi, subito dopo la notizia delle dimissioni di Romano Prodi, si è radunata una folla di alcune centinaia di persone che manifestano a sostegno del governo Prodi. Alcuni sventolano bandiere bianche e verdi dell'Ulivo, altri quelle rosse del Pds. A tratti la folla ha gridato «Prodi, Prodi vai avanti». C'è stato un momento di particolare emozione quando Prodi è tornato dal Quirinale. È sceso dall'automobile di fronte alla Camera, in piazza Montecitorio, e poi a piedi si è diretto verso piazza Colonna per raggiungere Palazzo Chigi. È stato accolto da uno scroscio di applausi, ha stretto mani e ha salutato la folla. Stessa accoglienza è stata riservata a Veltroni, Mussi e Bordon. In prece-

denza gruppi di persone si erano radunate anche davanti alla Camera e subito dopo la fine del dibattito parlamentare hanno applaudito il presidente del Consiglio che lasciava Montecitorio e altri rappresentanti del governo. Applausi hanno salutato il grido «elezioni, elezioni» dei militanti di una sezione del Pds della periferia romana. «Sono l'unica soluzione possibile - ha detto uno dei dimostranti - per evitare un governo tecnico con, paradossalmente, l'appoggio esterno di Rifondazione comunista. Noi facciamo parte della sezione La Rustica molto popolare e soffriamo per primi». Un giovane di 17 anni, Stefano Porciani, della Sinistra giovanile del Pds, era davanti a Palazzo Chigi insieme con la nonna Giuliana di 74 anni e alla mamma. «Protestiamo contro Bertinotti - ha

spiegato il ragazzo -, quello che ha fatto non ha senso, non lo doveva fare, non è giusto». La nonna Giuliana dice: «Sono comunista dal 1943 anche se non sono iscritta a nessun partito. Mio nipotino mi ha avvisato e insieme mia figlia mi sono subito precipitata qui». «Abbiamo voglia di ricominciare - ha detto Gemma Zuni, di 49 - perché questo è stato il miglior Governo che l'Italia repubblicana abbia avuto. Abbiamo difficoltà a capire le motivazioni di quanto è successo». «Non so se si rendono conto di cosa accadrà», ha aggiunto Primina Molteni, di 37 anni. Una manifestazione contro la crisi di Governo si è svolta ieri sera in Piazza della Signoria a Firenze. L'iniziativa è stata promossa dai lavoratori e dalle rappresentanze sindacali di alcune fabbriche del comprensorio fiorentino.



La manifestazione a Roma in sostegno di Prodi

Bianchi/Ansa

UNA CRISI CONTRO IL PAESE E CONTRO I LAVORATORI

Il Governo Prodi ha presentato in Parlamento un forte programma per l'occupazione e lo sviluppo, ispirato ai principi della solidarietà e dell'equità sociale, che risponde alle richieste del movimento dei lavoratori e del sindacato.

Ma Rifondazione Comunista si è assunta la grave

responsabilità di dire no e di provocare la crisi del Governo di centro-sinistra.

Dopo un anno di lavoro intenso per le riforme e per il risanamento dell'economia italiana, ad un passo dall'ingresso in Europa, c'è il rischio di vanificare l'enorme sforzo fatto dai lavoratori e dalle famiglie italiane.

**MANIFESTIAMO UNITI
TUTTO IL NOSTRO SOSTEGNO
ALLA POLITICA DI RIFORME
E AL GOVERNO DELL'ULIVO.**

